

## Incontro del 16 gennaio 2025

1. **intro e film** (23'55" – 32'00"): 20'

2. **i bambini difficili** : 40'

Martina la "contestatrice "

Matteo il "rompitutto"

Pedro "il chiacchierone"

Carla "la muta"

Le situazioni vengono raccontate da 4 persone in 4 angoli diversi. I catechisti ricevono una scheda e una penna, e ruotano nei 4 angoli.

Al termine di ogni lettura, sempre suddivisi in gruppi completano la scheda **"Deliziosi mostriciattoli"**

3. **ci si raduna insieme – Interpretare** : 30'

### Introduzione generale

Chi di noi, educatori o catechisti, non ha avuto il suo "bambino terribile"?

Sì, quella piccola peste che, con arte sopraffina, riesce a innervosire tutti, manda a monte un gioco o un'attività ben preparati, provoca in continuazione risate irrefrenabili, rovescia le sedie, macchia il disegno di un compagno... Quella piccola canaglia che ti prende in giro quando parli, magari facendo le smorfie dietro di te per renderti ridicolo, che nei tempi morti inventa giochi crudeli, che appena ti distrai ha già distrutto qualcosa...

Chi ha un po' di esperienza sa che è facile scoraggiarsi davanti a un bambino simile. Tutti prima o poi abbiamo pensato, in qualche momento, che staremmo molto molto meglio se "lui" non ci fosse. Di qui a pensare di allontanarlo non c'è che un passo. Oggi lo si mette alla porta. Domani lo si minaccia di non farlo venire più... Più comunemente gli si dice: "Se non ti interessa quel che facciamo, sta' a casa! Non sei obbligato!".

E lui ovviamente ti risponde: "Mia mamma mi obbliga".

A volte sopportiamo, contando i giorni che mancano alla fine...

Spezzone del film: *Un poliziotto alle elementari*

Quali errori commette il maestro?

In quali situazioni sbagliate si mette?

Qualcosa si inventa: cosa c'è di buono?

Proviamo a conoscere più da vicino questi bambini difficili. Non per fare dell'allarmismo, anzi per non dover pensare che, anche se mi sembra di non riuscire ad ottenere niente, non sono un educatore incapace o fallito.

Lo facciamo anche per un altro scopo: senza entrare nelle soluzioni, vogliamo metterci nell'ottica che non ci sono bambini "impossibili", ma solo bambini da amare con un'attenzione in più.

Ci confronteremo con alcuni bambini “difficili” da gestire, con la consapevolezza che spesso non abbiamo gli strumenti né le forze necessarie per farlo.

Non siamo in possesso di strumenti diagnostici, generalmente non siamo né competenti né autorizzati a farlo.

Non abbiamo il tempo di elaborare una strategia, perché viene da noi solo il tempo dell’incontro o della messa, cioè una volta a settimana o anche meno.

Spesso non abbiamo le forze, perché siamo in pochi. Anche solo avere un aiutante che li accompagna durante l’incontro è un lusso che non tutti possono permettersi.

E poi tutti osserviamo che i casi sono in aumento esponenziale. Anche le maestre a scuola non sanno dove sbattere la testa. Ci mancano tante risorse, vero.

Però abbiamo intelligenza, discernimento, speranza e carità cristiana. Se non altro, almeno la pazienza dobbiamo averla. Se non abbiamo nemmeno una di queste cose, in parrocchia ci sono tanti altri servizi utili, dal pulire la chiesa a distribuire i bollettini...

### **Martina, la “contestatrice” - Francesca**

Martina si oppone a tutto e a tutti. Contesta ogni cosa.

Perché avete messo il tavolo qui? Perché oggi non facciamo come gli altri giorni? Oppure, al contrario, non si potrebbe un po' cambiare, è sempre la stessa musica?

Di questa cosa abbiamo già parlato: che barba! Pitturare?! mi fa schifo! E Gesù: chi ci prova che è esistito davvero, eh? La messa, uffa! La musica... puah!

Quando si tratta di giochi, le cose non vanno meglio. Ogni proposta è stupida, le spiegazioni poco chiare, la cosa va bene per i piccoli e comunque “quanto scocciano tutte queste regole!”.

Martina obietta, si oppone, cerca di mettere in difficoltà, mette i bastoni tra le ruote in ogni cosa. Interrompe subito l’educatore che parla, con intelligenza mette subito il dito sul punto debole; oppure semplicemente per dire il contrario. Le sue critiche, è evidente, sono continue, estenuanti. Sui compagni produce generalmente un effetto negativo: “Ancora?! Basta!”. Alle sue obiezioni reagiscono generalmente con fastidio.

Non sempre, però. Lo spirito contestatore di Martina può anche diventare contagioso, soprattutto nella preadolescenza. La contestazione di un tipo simile negli anni delle medie può raccogliere il malcontento di tanti e scatenare la ribellione di massa.

### **Pedro, il “chiacchierone” - Letizia**

Probabilmente tutti abbiamo fatto la sgradevole esperienza di un rubinetto rotto, che continua a perdere acqua. Chiunque abbia Pedro nel proprio gruppo fa un'esperienza simile. Pedro parla, parla, parla a proposito e a sproposito, e niente potrebbe farlo smettere: è un rubinetto che perde. Se ascoltiamo cosa dice, ci accorgiamo che spesso ripete quel che abbiamo detto noi.

D'altra parte, non chiede l'attenzione dei suoi uditori. Lui parla anche da solo, crea un brusio di sottofondo, altre volte dice ad alta voce ciò che altri pensano.

Bisognerebbe poterlo interrompere. Ma come?

In un piccolo gruppo, lui parla per tutti. Se vai ad alzata di mano, lui l’ha sempre su. Quelli che gli stanno vicino non riescono a dire una parola. L’educatore è disperato, perché quel che dice Pedro molte volte non c’entra niente.

Nel gruppo crea l'apatia. Per forza, ormai nessuno pensa a una risposta quando fai una domanda: puoi star certo che sarà lui il primo a parlare... pardon, l'unico! Sotto il diluvio di parole, il gruppo s'annoa e ognuno comincia a fare i cavoli suoi.

È un problema. È possibile fermare il suo fiume di parole? È possibile, senza abatterlo, ordinargli ogni tanto di tacere?

### **Matteo, il "rompitutto" - Arianna**

Quando arriva Matteo, si scatena il finimondo. Le cose appena rimesse in ordine volano per aria: rovescia sedie e butta in terra ogni cosa o demolisce quel che è stato fatto senza alcuna ragione. Durante l'incontro, durante un gioco o una spiegazione, è in continuo movimento. Devi prevedere che, se andrà in bagno, lo allagherà. Devi già sapere che dopo il suo passaggio non ci sarà più una matita con la punta giusta.

Ma come fai a non arrabbiarti quando, mentre tutto il gruppo dipinge con le tempere, lui rovescia la vaschetta sui disegni dei compagni?

Quando Matteo è seduto, i suoi piedi grattano per terra, le sue mani non smettono di tormentare un pupazzetto, e ben presto vediamo accumularsi attorno a lui gomme sbriciolate, fogli stracciati, chewing-gum appiccicati. I pennarelli con lui volano in aria.

Quando c'è lui non si può avere neanche un secondo di silenzio. Il silenzio è la cosa più facile da rompere, e lui lo rompe subito. Se poi un educatore osa dire: "Finché non c'è silenzio, non andiamo avanti", puoi stare certo che parlerà finché non lo mandi fuori.

Matteo non riesce a stare fermo. Sua madre dice che è un "ragazzo vivace". "A casa mi sfinisce, ma viene volentieri al catechismo!". Per forza la mamma lo manda volentieri.

E comunque tutti hanno la netta sensazione di respirare quando lui non c'è.

Matteo non è cattivo, non lo fa apposta. È semplicemente "insopportabile" e non si sa che cosa fare, né come fare. Matteo sembra avere un solo obiettivo: dare fastidio.

E riesce ad irritare tutti, educatori e compagni. Così gli educatori fanno a gara a non averlo in squadra, i compagni lo mandano via senza tanti complimenti.

### **Carla, la "muta" - Mattia**

Nessuno ricorda che timbro abbia la sua voce. Carla non parla mai.

Anche interrogandola direttamente, anche aspettando pazientemente un suo intervento, è impossibile farla parlare. Non dicendo nulla, non puoi mai dirle "brava". Non puoi neanche... sgridarla.

Il rischio è di non renderci conto del problema, perché, non disturbando mai nessuno, addirittura potremmo non accorgerci né della sua presenza, né della sua assenza.

Se alla fine di un incontro ti chiedi se c'era Carla, non sai rispondere.

Quando alla fine del campo o del centro estivo si pensa a una dedica per i bambini e si prende in mano l'elenco dei partecipanti, c'è sicuramente qualcuno che esclama: "Carla? Ma chi è?". Carla non viene mai in mente a nessuno... perché è "invisibile!".

Lei vuole farsi dimenticare e ci vuole uno sforzo enorme di attenzione per non lasciarla perdere, anche soltanto per accorgersi di lei.

Alla lunga è difficile sopportare un tipo così chiuso. O perfino accorgersi di lei. Tanto che si finisce col dimenticarla, ignorarla, lasciarla sola in un angolo.

# Interpretare

16 gennaio 2025

1. Chi sono questi bambini così diversi e insieme così simili? Cosa si aspettano da noi? Come possiamo accoglierli, amarli e aiutarli a crescere?  
Come vorrei vedere quel volto illuminato da un sorriso!  
Dove guardano quegli occhi persi nel vuoto?  
Perché è sempre corrucciato quel volto, con chi ce l'ha?  
E quel volto muto, quasi disperato? Com'è possibile? E per cosa è disperato?  
Sembra che niente lo attiri di quel che facciamo: sarà poi vero che non gliene frega niente di niente?

Domande difficili, a cui non abbiamo la pretesa di dare una risposta infallibile.

**Nessun bambino è uguale all'altro.** Perciò non esistono ricette o rimedi infallibili. Esistono però **risposte utili!** Sono quelle che vi suggeriamo e cercheremo insieme.

2. Dobbiamo **evitare di metterci sul loro piano.**

Sia con un comportamento specularmente opposto al loro: reagire alle provocazioni di Martina, la contestatrice; rispondere alla distruttività di Davide con l'aggressività, provocare pesantemente Carla perché parli.

Sia avvallando il loro comportamento: lasciar parlare Pedro perché è più facile, non chiedere mai niente a Carla.

La prima condizione per aiutare è la **fermezza**: non è la durezza, ma l'essere fermi. Se non ho i piedi ben piantati per terra, non posso tirar su uno da un fosso: cadrò anch'io insieme a lui.

3. Il primo modo per avere fermezza e stabilità è **vigilare sui propri pre-giudizi.**

Attenzione: avere dei pregiudizi è **inevitabile.**

Primo. **Non accettare lo stereotipo**: "è sempre lo stesso, non cambierà mai, non c'è niente da fare".

Secondo. **Non giudicare in modo moralistico** un comportamento negativo: fa così perché non gliene frega niente; è un ragazzo cattivo; lo fa apposta per distruggere quel che facciamo.

4. Dietro ogni comportamento non appropriato c'è un bisogno umano o **una domanda legittima**, espressi evidentemente in modo sbagliato o non costruttivo. Il comportamento non è buono, ma la domanda implicita è giusta: "vorrei un po' di attenzione", "mi vuoi bene?", "desidero affetto", "mi vergogno", "anche tu pensi che non valgo niente?", "anche tu non mi ascolti mai".

5. **Se giudico in modo superficiale**, con gli stereotipi o il giudizio moralistico, non riuscirò mai a leggere la domanda che c'è dietro e il bambino non cambierà il suo comportamento, anzi lo rafforzerà. Magari non abbiamo la soluzione, ma già possiamo tutti fare in modo di non peggiorare le cose.

6. Per capire la domanda nascosta non è necessario essere psicologi: bisogna **voler bene in modo intelligente**. Non è cosa da poco, ma tutti siamo in grado di farlo. **Voler bene alla persona**: dietro ogni comportamento sbagliato c'è una persona che sta male o ha delle difficoltà. Al di là della prima impressione o del pregiudizio, occorre **vedere la persona, come faceva Gesù**.

cfr. Lc 7,36-50: il fariseo, quando vede la donna che accarezza Gesù, si scandalizza: *"Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!"*. Gesù allora gli dice: *"Simone, ho da dirti qualcosa. Vedi questa donna?"*

Gesù non vede la peccatrice, vede la donna. E questo le permette di leggere meglio il significato dei gesti che la donna compie: sono gesti di amore.

Amare **in modo intelligente** significa mettere da parte la commiserazione e la rassegnazione: "poverino, è fatto così".

**Molte volte vuole il contrario di quel che appare:**

- scherza sempre ma vorrebbe essere presa sul serio;
- parla sempre, ma è convinto che nessuno lo ascolti;
- non riesce a star fermo e deve fare qualcosa di manuale, ma è il suo modo di star attento;
- distrugge tutto, ma cerca qualcuno che lo riesca a fermare: chiede fermezza.
- fa' di tutto per essere sgridato, ma in realtà vuole affetto;

Ricordo a un incontro un ragazzino che non riusciva a stare fermo e zitto. Gli ho detto di venire vicino a me. Poi l'ho preso sottobraccio e ho iniziato ad accarezzargli la spalla mentre parlavo agli altri. Lui pian piano ha piegato la testa sul mio fianco e prendeva con avidità tutte le carezze, mentre io ho terminato tranquillamente il mio discorso. Quel che chiedeva era solo affetto.

### **Matteo, il rompitutto**

Perché rompe tutto e tutti? Sembra quasi che voglia mettere tutti alla prova, per vedere se troverà qualcuno in grado di fermarlo davvero. Sembra che cerchi di toccare il limite. “Ci sarà qualcuno che mi resiste?” è la domanda inconscia che lo muove a rompere tutto. Resistere, restare saldo: questo è il difficile.

Ma questo è proprio quel che lui cerca: uno solido che argini la sua esuberanza.

### **Martina, la contestatrice.**

La contestazione di Martina può scatenare i dubbi di molti. Se li sapremo ascoltare renderanno possibile un progresso del gruppo. Gli educatori che accettano la sfida di Martina per costringerla ad andare a fondo nelle sue obiezioni, possono approfondire temi importanti. Perché, ad esempio, dobbiamo andare a messa? La domanda diventa una sfida, a cui non possiamo rispondere “perché sì” o “se no il Don si arrabbia”. Ma prima controllate che gli altri non siano già esasperati!

### **Pedro, il chiacchierone**

Pedro parla, ma in realtà non dice niente. Parla, ma non comunica. Può darsi che non abbia ancora scoperto che la parola va pensata, che il significato è più importante del suono delle parole. Naturalmente tutto ciò suppone qualcosa di più profondo dell'apparenza. Può darsi che tutto questo fiume di parole abbia un solo motivo: nessuno lo ascolta veramente. Potremmo una volta provare a seguirlo con attenzione, a fargli capire che cos'è l'attenzione. Forse si stupirà che qualcuno lo ascolti davvero, e comincerà a pensare a quello che dice.

### **Carla, la muta**

Talvolta commettiamo l'errore di pensare che chi parla tanto, ha tante cose da dire. L'errore ancora più grossolano consiste nel pensare che un bambino che tace sempre, come Carla, non abbia nulla da dire. Il rischio è di non renderci conto del problema. Il suo obiettivo sembra farsi dimenticare. Farsi dimenticare, nonostante tutto il desiderio che avrebbe di esser presa in considerazione... Farsi dimenticare per paura di farsi notare. Farsi dimenticare perché magari le attenzioni che ha ricevuto dai grandi non le sono piaciute.

La sfida che Carla ci pone è molto più seria di chi fa casino e guasta tutto. Esige lo sforzo della nostra attenzione, un segno del nostro interesse per loro, del nostro amore gratuito e delicato. Dare valore anche solo a una sua parola è un gesto di straordinario valore. *Chi darà anche solo un bicchier d'acqua a uno di questi piccoli, non perderà la sua ricompensa.*